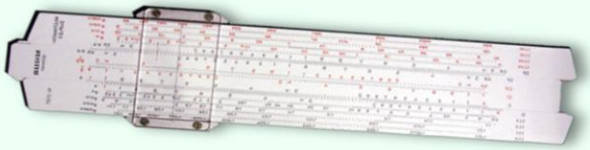
L’onomastico di Santina

di Giovanni Corrao
01/11/2026


un regolo calcolatore

Siamo intorno al 1973. Lo ricordo perché quando ho avuto in mano la mia prima calcolatrice elettronica tascabile, una semplicissima Casio, mi sono reso conto che era giunta l’ora di mandare in soffitta il mio regolo calcolatore, col quale eseguivo fino a quel momento soprattutto i complicatissimi calcoli di espressioni esponenziali. Nonostante fossi ancora al terzo anno di università in ingegneria, capii subito che qualcosa di importante stava cambiando nel mondo della tecnica.



In effetti quella calcolatrice possedeva al suo interno i primi microchip miniaturizzati che hanno rappresentato il cuore dei potenti calcolatori elettronici, quelli che ora noi chiamiamo computers. Di lì a poco niente più calcoli a mano: sarebbero stati eseguiti con l’ausilio di macchine elettroniche che hanno rappresentato una nuova era di civiltà per l’essere umano.

Quella calcolatrice veniva dalle Canarie ed era stata acquistata da mio zio Gino, uno dei nove ormai storici fratelli Corrao, durante una missione sul Mediterraneo a caccia di sommergibili. Quelle isole, posizionate nell’oceano Atlantico al largo delle coste africane del Marocco meridionale, come tutti sanno fanno parte della Spagna il cui governo, per compensare i disagi che i lontani abitanti erano costretti a patire, applicò in quelle isole un regime economico fiscale speciale. Lì gli oggetti dunque erano venduti senza l’applicazione di tasse aggiuntive.



Tutte le volte che usavo quella Casio, col pensiero ringraziavo mio zio per avermi consentito di possedere in quei tempi una preziosissima calcolatrice costata molto meno del prezzo corrente in Italia.

Quando mio padre Totò vide la calcolatrice, mi chiese come l’avessi ottenuta. L’idea di acquistare beni con un regime fiscale conveniente fece colpo, tanto che, dopo averci riflettuto, anche lui pensò di sfruttare l’opportunità per fare un regalo a sua moglie Santina. Senza indugiare, si mise in diretto contatto con il suo fratello più piccolo per verificare la possibilità.

Qualche giorno dopo il maresciallo Luigi Corrao usciva dalla sua casa di Catania di prima mattina in perfetta uniforme color carta da zucchero. A quella vista a Maria brillarono gli occhi e saltellò il cuore: d’altronde era una moglie che lo aveva sempre assistito amorevolmente.

Nell’uscire, quel militare dell’aeronautica aveva controllato allo specchio il corretto posizionamento dello stemma del 41º Stormo al quale apparteneva.

Il portamento fiero e l'inclinazione della visiera del cappello facevano capire che era un uomo di valore adatto al compito a lui assegnato. Che non era affatto semplice: quello di tecnico di bordo su un legendario Breguet Br 1150 Atlantic.



Quando zio Gino arrivò alla base di Sigonella, vide da lontano la silhouette inconfondibile del suo Atlantic, con la fusoliera a "doppio pallone" e il lungo "pungiglione" posteriore del MAD per rilevare i sottomarini. Lui era un vero esperto di tutti i sistemi di rilevamento, uno dei pionieri assoluti di questa macchina francese in Italia, entrata in servizio nella base siciliana dal 1972.

Andò negli spogliatoi per indossare la tuta di servizio e prendere gli strumenti di volo in dotazione. Sapeva che quel viaggio era davvero un'odissea: l'Atlantic era un aereo lento, spinto da due turboeliche Rolls-Royce Tyne, e volava a circa 500 km/h.



Per andare da Sigonella a Gran Canaria (Base di Gando) ci volevano circa 6 o 7 ore di volo continuo, spesso condotto a bassa quota sul mare per non farsi intercettare dai radar e per risparmiare carburante. Era una vera e propria prova di resistenza per l'equipaggio, che giustificava appieno i giorni di sosta e riposo in quelle isole lontane.

Quella volta la trasvolata fu tranquilla, il cielo sereno, il mare calmo, e meraviglioso lo spettacolo che si poteva godere da quel palcoscenico privilegiato.

Quando atterrarono, per prima cosa tutto l'equipaggio italiano si presentò a rapporto al locale "Escuadrón 802" spagnolo, che per decenni ha utilizzato analoghi velivoli da pattugliamento marittimo. Le lingue straniere non erano un problema per uomini abituati a comunicare soprattutto in inglese durante le trasmissioni militari della NATO.

Si ritirarono poi negli alloggi a loro riservati nel Mando Aéreo de Canarias, come si chiamava la base logistica aerea militare in quella zona. Ma la missione del maresciallo Corrao non era ancora terminata. Prima di uscire dalla base si informò presso i colleghi spagnoli su quale fosse la gioielleria presso la quale solevano servirsi per i loro acquisti.

Quei luoghi isolati, che sporgevano come per miracolo dall'oceano Atlantico, avevano sempre attirato la curiosità di zio Gino. Tra l'altro, prima di atterrare nella base aerea adiacente all'aeroporto civile di Gran Canaria, aveva avuto modo di apprezzare le bellezze locali e la particolarità di quelle terre di origine vulcanica. Niente di assolutamente nuovo, naturalmente, per chi abita lungo le falde dell'Etna, ma la diversità della flora ed i colori della terra caratterizzavano diversamente quelle sperdute isole.

Nel centro abitato c'era abbondanza di negozi, aperti soprattutto per accontentare i desideri dei numerosi turisti che lo frequentavano: e fra questi non mancavano di attirare l'attenzione le luminose vetrine delle gioiellerie.

Fatto l'acquisto, zio Gino rientrò alla base spagnola, e finalmente poté dedicarsi al meritato riposo.

La trasvolata di ritorno gli parve più lunga di quanto lo fosse stata quella dell'andata. È sempre così, quando non si vede l'ora di rientrare nella propria dolce casa.

Non passò molto tempo, quando babbo riuscì a farsi consegnare il prezioso pacchetto, pagando naturalmente il dovuto. Aprirono per curiosare, e l'oggetto che spuntò fuori parve illuminare la stanza di nuova luce. Un abbraccio ancora più caldo ed affettuoso del solito fra i due fratelli fece da ringraziamento, e Totò rientrò col prezioso involucro.

Era forte la tentazione di regalare l'oggetto alla sua adorata moglie, ma preferì aspettare un giorno particolare coincidente con una ricorrenza adatta. Scelse il giorno del suo onomastico, il primo novembre, visto che non c'era possibilità di sbagliare col nome Santina ereditato chissà come e perché da mia madre.

La quale gradì molto quel regalo, e per l'occasione fece realizzare su misura un bel fermaglio incastonato di brillantini e smeraldi per saldare le due file di perle che le avrebbero ornato il collo ed illuminato il volto. Un regalo che, data la provenienza, ma soprattutto per l'inedito acquirente, fu sempre ricordato con particolare dolcezza.

Era stata un'ulteriore occasione per rinsaldare gli affetti familiari, e tramandare dei legami che resistono intatti all'usura del tempo.





la collana di perle naturali indossata da mia madre Santina, durante una crociera con mio padre Totò, e da mia moglie Donatella alla cresima di mia figlia Giulia